

In una nota congiunta di questi giorni i capi delle tre confessioni cristiane, che custodiscono la Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, affermano: «Il Santo Sepolcro è il luogo ultimo della speranza. La speranza è che la fede sconfigga il dubbio, la luce trionfi sulle tenebre e la vita vincerà sulla morte». Là dove Cristo ha dato la vita per noi sulla croce e ha vinto la morte nella risurrezione è "il luogo ultimo della speranza", speranza che la liturgia della quarta domenica di quaresima ci chiama a nutrire e custodire nel ricordarci che la Pasqua si sta appressando, come abbiamo pregato nell'orazione di colletta: «O Padre, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina». Indipendentemente dalle forme e dalle modalità con cui ci verrà chiesto di celebrarla quest'anno e che i nostri vescovi ci indicheranno, rimane la Pasqua di Cristo, il suo passaggio dalla morte alla vita, l'annuncio che ha cambiato la storia del mondo, la nostra storia personale e di popolo: «Voi non abbiate paura!» - dice l'angelo alle donne - «So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso» (Mt 28,5-6). Rimane la Pasqua di Cristo, la sua vittoria sulle tenebre e sul peccato! Rimane la Pasqua di Cristo e con essa la speranza «che la fede sconfigga il dubbio, la luce trionfi sulle tenebre e la vita vincerà sulla morte».

La Pasqua di Cristo ha cambiato la nostra storia personale: non siamo più «tenebra», siamo «luce nel Signore», secondo quanto San Paolo ci ricorda: l'annuncio di Cristo risorto ci ha raggiunto, noi l'abbiamo accolto nella fede, i nostri peccati sono stati perdonati e lavati nelle acque del battesimo, adesso siamo figli e figlie di Dio, luce nel Signore, chiamati a vivere come tali («Comportatevi perciò come figli della luce»), portando in Cristo frutti di «bontà, giustizia e verità».

La Pasqua di Cristo ha cambiato la nostra storia. «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà», così si conclude il brano della Lettera agli Efesini che viene proposto come seconda lettura (Ef 5,8-14): si tratta, con tutta probabilità, di un grido che veniva rivolto dai presenti al rito ai battezzandi immediatamente prima che questi scendessero nella vasca battesimale e fossero immersi nell'acqua. Paolo, dopo averlo sentito egli stesso rivolto a lui nel suo battesimo e averlo pronunciato nei battesimi a sua volta amministrati, lo proclama a noi oggi: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Non abbiamo paura, fratelli e sorelle, di accogliere nuovamente il Risorto nella nostra vita, rinnoviamo il nostro atto di affidamento totale in lui, spalanchiamogli le porte del cuore come ci disse San Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato. L'ora presente, gravida di tanti pensieri che ci inquietano profondamente, segnata da scene e racconti strazianti, sulla quale si addensano nubi oscure e spirano venti tempestosi, richiede dai seguaci e dalle seguaci di Cristo che essi siano svegli, non dormano, si scuotano dal sonno e dal timore, aprano i loro cuori a Cristo, si ricordino d'essere luce sì,

non in sé stessi però, ma nel Signore, per essere l'anima del Paese: con la preghiera ricca di fede e per tutti; con l'offerta della propria vita a Dio in spirito di penitenza per la salvezza delle anime e il perdono dei peccati; con la dedizione al prossimo nei modi e nelle possibilità che ci vengono dati e che siamo chiamati a ricercare noi per primi; con il senso civico, espressione di amore per l'intera comunità nazionale. «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà»: svegliamoci, fratelli e sorelle, dallo stordimento e dall'intontimento in cui rischiamo di rimanere invischiati e guardiamo Cristo. Il Risorto, il Vivente, ci illuminerà: sosterrà i nostri sforzi, non ci lascerà soli e trionferà, lui che dinanzi al dramma di un uomo nato cieco e rassegnato al suo destino non passò oltre né si mise a disquisire su dotte argomentazioni circa il rapporto fra peccato e malattia; vide solo una persona che versava nel bisogno e la strappò dalla sua miserevole condizione affinché in lei si manifestassero «le opere di Dio» (cfr Gv 9,1-6); quando, poi, seppe che aveva pagata cara la testimonianza resa a lui, ne confermò la fede e la condusse alla pienezza (cfr Gv 9,35-38).

Un'ultima riflessione. La testimonianza, che il cieco nato rende a Cristo dopo la guarigione, è limpida e schietta. Ripetuta a più interlocutori e più volte agli stessi, sta ai fatti e li riporta così come si sono svolti: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Essa è talmente nitida e candida da mettere in ridicolo l'ostinata e caparbia incredulità dei capi, i quali in cuor loro hanno già condannato Gesù: «Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa so: ero cieco e ora ci vedo» (Gv 9,24b-25). Il cieco nato non ha bisogno di argomentare per testimoniare, gli è sufficiente riferire ciò che Cristo ha compiuto e detto. La sua testimonianza si propone oggi come unità di misura e termine di paragone per valutare la nostra invitandoci a riconoscere le opere di Dio in noi. Che possiamo giungere a Pasqua e a rinnovare le promesse del battesimo confessando anche noi: «Credo, Signore».

Campi Bisenzio, 22 marzo 2020.

Quarta domenica di Quaresima

Per il Santo Padre Francesco, i Vescovi e tutti i sacerdoti: perché siano guide sagge del popolo di Dio e lo confermino nella fede, nella speranza e nella carità. Preghiamo.

Per i nostri governanti: perché il Signore li assista nelle decisioni che essi sono chiamati a prendere e far rispettare per il bene del Paese in questo momento di grave sofferenza di tutti. Preghiamo.

Per i fratelli e le sorelle infermi e ammalati: perché ricevano adeguata assistenza e abbiano il conforto di una presenza amica in chi si prende cura di loro. Preghiamo.

Per quanti sono impegnati nel combattere la diffusione del contagio e nella gestione dell'emergenza sanitaria: perché non vengano meno nel compimento della loro attività per la stanchezza del fisico e la fortissima pressione sul morale. Preghiamo.

Per i morti a causa del morbo e per le tante famiglie che sono nel dolore del lutto, reso ancor più duro dall'impossibilità di stare accanto ai propri cari nell'ultimo tratto del pellegrinaggio terreno. Preghiamo.

Per noi che partecipiamo all'Eucaristia dalle nostre case: perché insieme a tutti i fratelli e le sorelle in Cristo siamo anima per il nostro Paese, illuminati dalla luce pasquale di Cristo risorto; la fede vinca il dubbio, la luce trionfi sulle tenebre e la vita vinca la morte. Preghiamo.